

Diffidenza occidentale alla corte dei Tartari

Viaggio a' Tartari di Giovanni da Pian del Carpine

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 139-140.

L'Imperatore propose di mandare con noi dei suoi ambasciatori, come ci dissero i Tartari, che dovevano venire con noi. Volevano tuttavia, come a noi parve, che noi stessi chiedessimo ciò, poiché uno dei Tartari che era con noi e che era il più anziano ci spinse a chiederlo, ma come non ci sembrava utile che essi venissero, rispondemmo che non era il caso, che noi lo chiedessimo, ma se l'Imperatore voleva inviarli di sua volontà noi li avremmo condotti sicuramente con l'aiuto di Dio; ma, a noi, per diverse cause, ciò non sembrava conveniente. In primo luogo temevamo che dai loro ambasciatori, i quali avrebbero vedute le guerre e i dissensi, che erano fra noi, sarebbero stati spinti a muoverci la guerra; poi, perché temevamo che sarebbero stati come degli esploratori del nostro paese; terzo motivo fu il timore che venissero uccisi, poiché le nostre genti sono per lo più arroganti e superbe, e quando i nostri servitori andarono vestiti alla tartara dal cardinale legato di Germania, che li aveva richiesti, vennero quasi lapidati dai Teutoni e obbligati a deporre tale vestito. Ed è consuetudine dei Tartari di non mai far pace con coloro che uccidono i loro messi, sinché non ne abbiano tratta vendetta. Altro motivo è che temevamo che con la forza dovessero trattenere noi stessi, siccome una volta avvenne di un principe dei Saraceni, il quale è ancora in prigionia seppure non è morto. Infine, perché ritenevamo del tutto inutile la loro venuta, poiché non avevano altro mandato o potere se non di portare le lettere al Papa e agli altri Principi, ciò che noi stessi potevamo fare e credevamo che soltanto del male ne sarebbe potuto venire. Perciò non volevamo che essi venissero.

Passati tre giorni da questi avvenimenti, cioè nella festa del beato Brizio ci dettero licenza e consegnarono la lettera dell'Imperatore, contrassegnata col suo sigillo e ci mandarono dalla madre dell'Imperatore, che diede ad ognuno di noi una pelliccia di volpe, con il pelo posto

all'infuori e all'interno era foderata [...] e una pezza di porpora, dalla quale i nostri Tartari rubarono un pezzo e di quella che venne data al servitore rubarono la parte migliore. Ciò non ci sfuggì, ma non volemmo discuterne.